

In un primo tempo, in condizioni di temperatura relativamente più elevata, sarebbe avvenuta la messa in posto di un magma granosienitico, nel quale, durante le prime fasi della cristallizzazione, si sono formate quantità relativamente elevate di zirconio limpido, apatite, allanite ed orneblenda, che come si è potuto osservare sono di cristallizzazione precoce.

In un secondo tempo sarebbe avvenuta la messa in posto di un magma granitico, ricco in componenti volatili, i quali avrebbero operato intense trasformazioni deuteriche sul granito dopo la sua consolidazione, portando alla formazione oltre che di albite e clorite, anche di fluorite, tormalina, calcite-carbonati di terre rare ecc.

Il granito inequigranulare, invece, presenta dei caratteri intermedi fra la granosienite ed il granito albitico: per quanto riguarda i minerali accessori di cristallizzazione precoce o comunque non tardomagmatici, presenta una stretta analogia con la granosienite, per quanto riguarda i minerali tardomagmatici si avvicina di più al granito albitico.

Questi dati ci inducono a ritenere, in accordo con quanto osservato da precedenti autori, che il granito inequigranulare fosse alla origine una granosienite, la quale in condizioni postmagmatiche è stata modificata da intense azioni deuteriche.

Relativamente ai micrograniti si è potuto osservare che le associazioni di minerali accessori pesanti nel porfido granosienitico sono caratterizzate dalla presenza di fayalite e gedrite, oltre alla presenza di pumpellyite e titanite di origine deuteriche, di fergusonite, hellandite ecc. Tale paragenesi, in cui compaiono fasi ferrose come fayalite e gedrite ed in cui manca l'ematite, sempre presente nelle altre facies di granito, mostra per la piccola massa di porfido granosienitico, un ambiente di formazione caratterizzato da fugacità dell'ossigeno più bassa che in tutte le altre facies.

(Il lavoro originale è pubblicato in lingua inglese su « Mineralogica et Petrographica Acta », vol. XII, pag. 215-238).

GHEZZO C.: *Le vulcaniti paleozoiche nell'area centro-orientale del complesso effusivo Atesino.*

Vengono riferiti i risultati del rilevamento geologico della media ed alta Val Trivignolo e delle ricerche petrografiche eseguite sulle vulcaniti ivi affioranti dalla Catena di Lagorai al gruppo di Cima Bocche.

Dette vulcaniti risultano costituite da una successione di « unità ignimbritiche » di composizione rioidacitica con intercalazioni di tufi. La potenza complessiva media di detta successione si aggira intorno a 700 m.

Dei vari livelli della successione vengono esaminate in dettaglio le caratteristiche petrografiche, petrochimiche e litologiche. Vengono in particolare

descritte le paragenesi primarie e secondarie, i motivi strutturali e tessiturali e la topologia dei vari caratteri fisiografici entro ciascun membro della successione.

La paragenesi primaria è sostanzialmente costante: costituiscono mediamente il 50% della compagine quarzo, plagioclasti di composizione andesinica e stato strutturale di alta temperatura, biotite ed accessori; fra questi, talora, feldispato potassico. Nella massa di fondo, prevalentemente costituita da quarzo e feldispati (questi ultimi normativamente risultano per lo più rappresentati da K-feldispato), spesso coesistono motivi strutturali diversi (strutture microfelsitiche, sferulitiche, microsferulitiche, ecc.) talora rilevabili entro le singole « unità ignimbristiche » secondo un criterio topologico.

La deuteresi è notevolmente sviluppata con modalità diverse e spesso rilevabili topologicamente. Aspetti prevalenti della deuteresi sono la sostituzione pseudomorfica dei plagioclasti primari da parte di albite strutturalmente di temperatura basso-intermedia e la pseudomorfosi su biotite, talora su anfibi, di minuti aggregati e granulazioni a composizione varia.

Vengono infine riferite alcune considerazioni petrologiche, con particolare riguardo alle relazioni intercorrenti fra le caratteristiche fisiografiche delle vulcaniti studiate e gli eventi petrogenetici.

(Il lavoro sarà pubblicato su « *Mineralogica et Petrographica Acta* », vol. XIII).

GOTTARDI G.: *La Cristallografia Reticolare della Rinkite.*

Il nome Rinkite è stato proposto da Lorenzen già nel 1834 per un minerale della Groenlandia. Fu considerato dapprima monoclino con $\beta = 91^\circ$. Gossner & Kraus (1933) ne determinarono le costanti senza trovare alcuna deviazione dalla simmetria rombica, poi qualche anno più tardi gli stessi autori accettarono come vero il valore di β proposto da Lorenzen.

Nel 1957 Slepnev rideterminò le costanti reticolari della Rinkite ottenendo gli stessi valori di Gossner & Kraus con $\beta = 91,30^\circ$ o 92° . Nello stesso anno fu pubblicata anche una nota di Sahama e Hytönen che spostano il minerale nel sistema triclino e misurano un $\beta = 101^\circ$.

Nel corso di studi strutturali sulla Rinkite si è visto che non era possibile interpretare gli spettri con nessuna delle celle finora proposte. Sulla base di numerosi spettri si sono raggiunte le seguenti conclusioni:

I. Se si considerano solamente le diffrazioni più forti la Rinkite è decisamente rombica con le seguenti costanti: $a = 18,46$ $b = 5,66$ $c = 3,72(\text{Å})$.